

Le "giornate calde," degli elettromeccanici

La nebbia non è mancata all'appuntamento con Milano.

E' scesa all'improvviso e ha coperto letteralmente la città di un freddo umido.

Quando a Milano fa questo tempo si è costretti a respirare un'aria bagnata e impastata di « smog ». Ma quasi a contrapporsi all'ondata di freddo nordico che ha colpita la città sono sopraggiunte in questo inizio di inverno anche le ore calde degli operai milanesi. Me ne sarei reso conto anche se non avessi letto i giornali. Giovedì sera appena giunto nella città lombarda, oltre la nebbia, la prima cosa che mi è venuta incontro (dico venuta incontro per eccesso di bontà, perché dovrei dire che mi ha assalito) in piazza del Duomo è stata una camionetta della polizia lanciata a tutta corsa e urlante. Ero capitato nel mezzo del carosello che la polizia stava facendo per disperdere gli elettromeccanici milanesi in sciopero che dimostravano in maniera tutt'altro che violenta per la verità, nel centro elegante della città.

Questo episodio serve a dare la misura dell'aria che si respira a Milano in questi giorni, satura di attesa e innanzitutto « calda », estremamente « calda ». Le camionette lanciate giovedì a Piazza del Duomo, a pochi passi dalla sede dell'Assolombarda, danno quasi l'esatta impressione dello sforzo che si sta compiendo a Milano, da parte delle autorità, per ricondurre lo sciopero su di un terreno esclusivamente rivendicativo. Nel « carosello » ordinato dal questore della capitale lombarda si riflette la paura per questa lotta che sta uscendo dal terreno strettamente sindacale per assumere un tono, pur se al momento smorzato, fondamentalmente politico ove non tanto è la sola riduzione delle ore lavorative o un aumento di salario l'obiettivo operaio da raggiungere, quanto la conquista di posizioni di potere all'interno della fabbrica, di una maggiore democrazia interna e di una diversa strutturazione dei rapporti tra lavoratori e dirigenti.

Le urla delle camionette contrastavano con le composte parole di protesta che uscivano dalle bocche degli operai, specie di quelli giovani poiché gli altri, gli anziani, conservavano quasi un rigoroso silenzio, e con la fredda e quasi intimorita silenziosità che proveniva dalla vicina via Manzoni dove le finestre dell'Assolombarda erano stranamente chiuse e buie.

Diversi operai malmenati e fermati, alcuni trams fermi, lasciati in mezzo alla strada dai guidatori che intendevano solidarizzare con gli scioperanti, la folla degli operai che si scioglieva, costretta dalle camionette impazzite, per ricomparire, tra la nebbia, più in là, sempre compatta.

E le sirene urlavano sempre più, rabbiosamente.

Il silenzio proveniente da via Manzoni era fatto di minacce e di paure allo stesso tempo.

Circa due ore è durato tutto questo mentre la gente « bene » al Biffi o nella vicina via Montenapoleone si domandava il perché.

Gli operai si sono sciolti, ordinatamente, senza un chiasso eccessivo, con una serietà indignata nella quale si leggeva il proposito di continuare la lotta fino in fondo, senza compromessi.

Gli ultimi ad andarsene sono stati i numerosi giovani.

La Milano « bene » quella degli industriali in flaminia e delle loro amanti ingioiellate che ad ogni inaugurazione della stagione operistica alla Scala sfoggiavano le toilettes costosissime che sono il solo segno evidente del cosiddetto miracolo italiano, la Milano dei vari « Mobbi » della vecchia favola di Zavattini, ha paura della lotta degli elettromeccanici che si sta allargando a macchia d'olio cogliendo sempre nuove adesioni nelle altre categorie operaie. Ha paura perché si è resa conto che non è un semplice obiettivo aziendale che gli operai vogliono raggiungere — anzi a questo proposito si è parlato giorni fa di un « consiglio » che la confindustria avrebbe dato alle aziende affiliate autorizzandole a patteggiare separatamente. Ha paura che l'essenza stessa della lotta vada molto più in là e cerchi di intaccare le strutture stesse dell'ordinamento sociale italiano.

I termini veri della lotta scaturivano forse inconscia-

mente dalle grida di « viva Fidel Castro » che lanciavano i giovani nel corso della manifestazione di giovedì. In quelle parole era possibile scorgere la volontà di « politicizzare » lo sciopero, la volontà specie dei giovani operai di non annullare il loro potenziale di lotta nella sola rivendicazione di categoria e di voler fare in modo che lo sciopero non rimanesse isolato all'interno delle loro fabbriche ma investisse tutte le forze democratiche italiane.

Uno degli elementi, direi anzi, l'elemento essenziale, il più attivo e disposto alla lotta ad ogni costo, il meno propenso a lasciarsi sedurre dai legalitarismo e dal falso democraticismo che certi dirigenti sindacali, volevano imporre alla lotta è stato il giovane operaio che ha vitalizzato in senso positivo la lotta degli elettromeccanici milanesi.

Questi giovani li abbiamo visti, in grande maggioranza non iscritti ai partiti, guidare le dimostrazioni a protesta dando carica vitale, con le loro parole, anche a quegli operai più anziani che erano ormai disbituati, quasi, a lotte del genere. E' di questi giovani che ha paura l'Assolombarda, della loro vitalità rivoluzionaria che impedisce loro di vedere uno sciopero solamente sul piano della semplice rivendicazione aziendale. La manifesta volontà di dare una dimensione politica alla lotta per la riduzione delle ore lavorative e di conquistare, attraverso lo sciopero, una maggiore dignità umana e una fetta di potere sul luogo di lavoro spaventa i « commendatori » della confindustria poiché tutto ciò, i termini e la « dimensione » giovanile della lotta cioè, presuppone una nuova presa di coscienza operaia che vorrà sempre di più e sempre di più saprà ottenere fino a raggiungere il completo controllo della fabbrica e dei mezzi di produzione.

Attraverso le parole e le affermazioni che sono scaturite dalle conversazioni da me avute con i giovani operai milanesi in sciopero, è possibile ricostruire lo stato d'animo che caratterizza la loro lotta (« Noi giovani preferiamo la lotta di piazza e le dimostrazioni, alla tradizionale contrattazione sindacale poiché siamo convinti e i fatti ci danno ragione che si ottenga di più con le dimostrazioni di forza e di compattezza... »), il rifiuto di aderire a un sindacato avulso dalla realtà politica e rinchiuso nei limiti esclusivamente rivendicativi. (« Siamo per l'unità sindacale. Ma non come la intendono alcuni sindacalisti. Ho partecipato una volta ad una riunione della Cisl nella quale si parlava di unità sindacale ma la si voleva slegata dalle ideologie e dai problemi politici il che credo sia impossibile se si vogliono fare lotte sindacali concrete. Non è possibile che il sindacato sia una cosa e la politica un'altra... »), oppure l'atteggiamento positivamente critico dei giovani nei confronti degli obiettivi di lotta divenuti tradizionali ormai dei partiti della sinistra. (« Vogliamo che la Costituzione venga riformata poiché è un frutto della classe borghese e si presta a tutti gli equivoci specie per quello che riguarda le cose del lavoro. Occorre che i partiti di sinistra facciano una critica seria alla Costituzione così come è ora e si adoperino per riformarla in senso operaio... »). (« Così come è la Costituzione viene interpretata logicamente in senso borghese... »). (« E' assurda la parità tra sciopero e serrata »).

La carica rinnovatrice che anima la posizione dei giovani all'interno della fabbrica e dei movimenti sindacali si è posta come elemento di punta in tutte le lotte operaie di questi ultimi tempi sfatando, se ce ne fosse poi stato bisogno, il mito alimentato da troppo tempo ormai, di una gioventù disestata fondamentalmente qualunquista e rannicchiata nel comodo alveo del conformismo ufficiale.

« Fare una lotta sindacale significa anche fare una lotta politica; se non si è capito questo, se si rifiuta questo vuol dire che si ha una concezione della politica e del sindacato estremamente sbagliata, una concezione fascista ». In queste parole pronunciate da un giovane elettromeccanico milanese c'è la posizione della gioventù italiana, di quella gioventù che sta cominciando ad essere stanca dei salti trasformistici di molti nostri leaders, che vede prospettive nuove alle lotte per una Italia rinnovata, prospettive che non debbono venire affogate nelle manovre di corridoio e nel legalitarismo ufficiale di certa sinistra ma debbono trovare nella carica rivoluzionaria delle nuove generazioni una vita rinnovata con rinnovate prospettive.

ITALO TONÌ